Anno XX — Venerdì 21 Maggio 1886 — Abbonamento postale — N. 120

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.
L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

Elezioni politiche del 23 *maggio* 1886.

CANDIDATI acclamati dall'Unione liberale Elettorale di Udine ed accettati dal GIORNALE DI UDINE.

Collegio Udine I.°

Billia avv. Gio. Batt.
Brazzà co. Detalmo
Schiavi avv. Luigi

Collegio Udine II.°

De Bassecourt march. Vincenzo
Di Lenna comm. Giuseppe
Marzin cav. Vincenzo

Collegio Udine III.°

Cavalletto comm. Alberto
Chiaradia cav. Emidio
Paroncilli cav. Celeste

DISCORSO

dell'onorevole

DEPRETIS

Presidente del Consiglio dei Ministri

Roma 19. Al Banchetto in onore di Depretis e dei Deputati di Roma, al levar delle mense, il Senatore Cencelli saluta Depretis, il Presidente del Consiglio dei Ministri. Questi prende la parola e pronuncia l'aspettato discorso.

Ecco un sunto.

Ringraziati i promotori del geniale convegno e quanti vi assistono, dice che, accettandolo, assume l'impegno di parlare, mentre lo consigliavano a tacere sia ragioni di salute, sia il fatto che due mesi or sono, dopo aver assistito ad una fiera battaglia parlamentare, ha esposto in lungo discorso le sue difese ed i suoi propositi di Governo.

Le accuse fattegli nei discorsi pronunciati dagli uomini politici, negli indirizzi agli elettori e sui giornali non furono che ripetizioni, o tutt'al più amplificazioni delle accuse, cui già aveva risposto durante quella discussione. E' pertanto condannato ad una seconda edizione della sua difesa; ma avrebbe desiderato di parlare davanti ai suoi elettori, che ventiquattro volte lo elessero, davanti ai suoi concittadini, come sempre fece in simili solenni circostanze. Glielo vieta la sua salute; ed egli da Roma, il cui nome ricorda ciò che vi ha di più grande e venerato, ne esprime il rammarico e li prega di accogliere i suoi cordiali saluti.

Dirà alla buona quello che pensa, quello che teme, quello che spera. Questo momento è solenne non tanto per lui, che forse parla qui per l'ultima volta, quanto per la nostra patria che noi morituri vorremmo lasciare immortale.

E' immortale la lasceremo; egli ne ha fede.

Evocate le grandi memorie della nuova storia che già occupa mezzo secolo, chiede perdono se, in mezzo a queste grandi memorie, scende a parlare della sua modesta persona.

Purtroppo egli non è qui come vorrebbe essere, soltanto spettatore e testimonio; egli si sente chiamato a più grave giudizio che in passato, a giudizio come accusato di colpe capitali. E' accusato di aver condotto in pericolo di scadimento e di corruzione quest'opera meravigliosa di risurrezione. Epperò deve parlare non solo come capo del Governo al paese, non solo come cittadino ai cittadini, ma come accusato davanti ai suoi giudici.

Respinge il pensiero che la sua vita o la sua morte importino ai destini d'Italia.

Altre vite splendide di gloria mancarono, e l'Italia è vissuta.

Altre vite ben più vigorose restano a tutelare e assicurare lo Stato.

Ma dacchè si volle condannare ed impersonare in lui un sistema di Governo, deve non solo fare anche una volta la sua difesa, ma dire interamente quali sieno i suoi intenti, le sue speranze, i suoi timori. Sente il grido ovunque ripetuto: si vota per Depretis o contro Depretis; per un governo personale o contro un governo personale?

Si rassegnerebbe a tacere per torre di mezzo la sua persona; ma non può lasciare che attraverso il suo nome e alla sua persona si falsifichi la storia e s'incoraggino pericolose illusioni e tendenze funeste. Vorrebbe sparire, ritirarsi, lottatore affaticato, dall'arena; ma sarebbe una decisione codarda e quasi un tradimento permettere che si abbandoni, solo, perchè egli ha cercato di indicarla, la buona strada che dovranno percorrere tutti coloro che vogliono la stabilità dell'istituzioni.

Gli italiani non saranno fatti, secondo la severa ammonizione del d'Azeglio, finchè non sia svigorito quel lievito ch'egli trovava ancora nel sangue dei suoi coetanei e di cui sentiamo ancora il prurito. Solo coloro che arrivarono all'ultim'ora od alla penultima e trovarono le cose fatte, possono credere che le fatiche del risorgimento siano finite e che oramai il nostro sia un corpo saldo, adulto, atto a qualunque impeto di forza ed impeto di corsa.

Gli si dirà ch'egli parla da vecchio e che nei primi atti della sua vita parlamentare non parlava così.

Ed è vero; ma egli il suo mezzo secolo di vita non l'ha dormito e dei suoi anni giovanili non dimenticò nè le religiose ebbrezze, nè le delusioni crudeli. Cita l'esempio della Francia ove nessun governo, nessuna forma di governo vi giunse a venti anni di durata; noi invece, trent'otto anni fa afferrammo il filo dell'idea nazionale, piantammo un campo saldo che ci bastò a sopraedificare un edificio di unità, pel quale alla vecchia Francia appena bastarono mille anni di Governo assoluto e la successione di novanta Re.

E' vero che trovammo non solo la buona via, ma anche la buona stella. Abnegazione di popoli e virtù di principi ci aiutarono. Le stesse sventure si volsero in benefizi. E perchè? Perchè avevamo colpito il *porro unum est necessarium*; avevamo piantato il piede sulla terra della vita pubblica, eravamo usciti dalla vita ascetica, camminavamo in forza di prove, di esperimenti, perchè trovammo una gloriosa e millenaria dinastia che fece sua la causa della patria e della libertà; trovammo con essa una diplomazia millenaria, fatti e nomi accettati dalla storia europea; noi avevamo trovato l'*ubi consistam* di Archimede.

Allora l'idea divenne corpo e acquistò la legittimità del tempo e l'eloquenza della pubblicità.

Per lui il dilemma: o rivoluzione di popolo o governo nazionale ed unitario.

Questo dilemma è risoluto di fatto, dacchè l'unità si è confermata in Roma.

I partiti storici sono finiti ai piedi del Campidoglio.

Il nobile partito che aveva scritto sulla sua bandiera *Roma o morte*, qui ha compiuta la sua missione e sciolto il voto.

Oramai chi dice rivoluzione, dice violenza, interruzione di vita; chi pone in disputa le istituzioni, le quali ci assicurano la libertà e ci aprono le strade ad ogni progresso, non è più un partito che possa entrare come elemento salubre nel circolo della vita pubblica.

Qui deve ricordare una frase che non pronunziò, ma che gli fu attribuita come una delle sue colpe.

Lo stringimento dei freni.

Questa è una di quelle parole che si prestano a tutte le buone o cattive interpretazioni.

Per lui, stringere i freni vuol dire non consentire a cose inconsulte e sopratutto segnare nettamente senza ambagi e sottintesi il circolo della vita legale entro i confini delle libertà statutarie e della pubblica pace: segnarlo, mantenerlo e farlo rispettare senz esitanze, senza fiacchezze, come senza ombra di persecuzione o di cavillose applicazioni della legge.

Questa è la nostra ragion di Stato.

Un'altra immagine rettorica che egli non ha meritata, ma che gli si è lanciata contro come una condanna è quella del trasformismo. La vita è trasformazione necessaria; il progresso è trasformazione elettiva e potrebbe anche glorificarsi di aver avuto a precursore in questo i più grandi uomini di Stato dell'età nostra. Nega di aver mai proposti accordi e calato a patti co' suoi avversari vecchi o nuovi. Rigore nei principii; equanimità, anzi longanimità colle persone; ecco il programma che ha sempre seguito.

E del resto, come venne al potere la Sinistra?

Per uno spostamento del centro, per una, direbbesi ora, trasformazione.

Ed ora egli è tratto naturalmente a parlare della capitale ed implacabile accusa, di avere cioè abbandonato, lacerato il programma che iniziò l'evoluzione parlamentare per la quale la Sinistra fu chiamata al potere. Egli è accusato di aver mancato alle promesse fatte: o se pur fece qualche cosa, di averlo fatto lentamente ed incompletamente, o coll'aiuto di colleghi che poi abbandonò; di aver sciupato il proprio partito in faticosi, inutili armeggiamenti, per mantenere nelle sue mani il potere. E le cose andarono peggio nell'ultimo periodo parlamentare, quando volle separarsi da insigni colleghi per surrogare nuovi e compiacenti consiglieri; onde ne venne che, temendo gli umori del partito, adescò con lusinghe e patteggio cogli avversarii per farne puntello al suo governo personale. Donde la confusione nelle idee, lo sgomento nei partiti, la diserzione. E quando l'impotenza giunse al colmo, invece di abbandonare il potere, provocò un appello agli elettori per vedere di strappare un voto di fiducia personale, violando la massima costituzionale che vuole il paese si pronunzi, non su questioni di persone, ma di governo. Questa ostinazione di tenersi a galla non ha potuto riuscire che coll'accordare favori a questa o quella parte d'Italia, patteggiando vantaggi parziali che non corrispondono agli interessi.

Ma egli, per discagionarsi, non entrerà in disputa di parole e neppure di pensieri; non produrrà che un solo testimonio, la storia impersonale, autentica, legale, certa; non citerà quindi che le sue parole pronunziate anni fa, gli Atti del Parlamento e il Bollettino delle Leggi. E come gli preme rispondere alla prima — la ripetuta e principale accusa — di aver cioè abbandonata la sua bandiera ed il suo programma, deve ricordarne i precisi termini. Nel suo discorso del 28 marzo 1876, annunziando la formazione del Ministero da lui presieduto, dopo espostone il programma, disse: Il Governo non è un partito. Noi governeremo colle idee del nostro partito, ma nell'interesse di tutti, e siamo disposti ad accettare il concorso di tutti gli uomini onesti e leali, qualunque sia la parte politica a cui appartengono.

A queste parole aggiungevano chiarissimo commento quelle che pronunziò sei mesi dopo a Stradella, che tutti i suoi amici di allora accettarono come il codice della concordia liberale.

Eccolo: « Spero che le mie parole
« potranno facilitare quella concordia,
« quella feconda trasformazione dei partiti, quelle unificazioni delle parti li-
« berali della Camera che varranno a
« costituire la tanto invocata e salda
« maggioranza, la quale ai nomi sto-
« rici tante volte abusati e forse im-
« previdentemente scelti dalla topografia
« dell'aula parlamentare, sostituiscano
« per proprio segnale un concetto com-
« prensivo, popolare, un'idea vecchia
« come il moto, come il moto sempre
« nuovo: il progresso. »

Applausi unanimi e fragorosi, piena approvazione accolsero allora quelle sue parole, il cui concetto ora desta si forte ripugnanza; gli uomini più illustri della Sinistra sedettero vicino a lui.

Ma venendo alla sostanza, vediamo quel che diceva il programma parlamentare del primo Ministero di Sinistra: questo è il nodo dell'accusa e della difesa.

Le promesse e proposte fatte in quel giorno possono raccogliersi sotto i seguenti titoli: affermate indiscutibili e immutabili le istituzioni fondamentali del Regno e promesso il rispetto alle minoranze costituzionali; curare la sincerità della rappresentanza nazionale; determinare le incompatibilità parlamentari; discentrare al possibile l'amministrazione; rafforzare il principio elettivo nei corpi provinciali e comunali; affermare la giudicabilità dei pubblici ufficiali e migliorarne le condizioni morali ed economiche; crescere dignità e assicurare indipendenza ai magistrati; nessuna ostilità, ma nessuna blandizia verso la chiesa; istruzione popolare laica, obbligatoria e gratuita; riordinamento degli studii; rafforzare l'esercito e soprattutto la marineria; provvedere alla sanificazione, alla difesa, all'ampliamento di Roma; rassettare il regime doganale; e infine sciogliere i quattro grandi problemi: miglior forma dell'esercizio ferroviario da affidarsi all'industria privata, conversione del sistema delle imposte alleggerendo quelle che colpiscono le classi povere, attenuando i rigori della esazione e rendendo meno grave la tassa del macino; studio della riforma elettorale; consolidamento finanziario e abolizione del corso forzoso.

Questo programma ebbe più ampio, più completo svolgimento e fu in alcune parti allargato colla proposta di più radicali riforme nei discorsi indirizzati al paese in occasione delle elezioni generali del 1876 e 1882.

Ora se un programma si vasto non si potè eseguire per intiero, conviene riflettere alla varietà e difficoltà delle riforme, il cui solo annunzio fu un beneficio.

Il lavoro legislativo compiutosi nell'ultimo decennio fu certo importante, basta pensare che furono approvate circa 850 leggi, di cui 300 circa dal 1882 in poi; e che stanno davanti alla Camera ben 40 progetti di legge, alcuni lungamente studiati, riguardanti provvedimenti di vitale interesse.

Fra i progetti che sono diventati leggi dello Stato, e che ognuno può riscontrare nel Bollettino delle Leggi, il Ministro indica una ventina, che gli paiono quelli che meglio dimostrano che il programma fu in gran parte eseguito. Sono i seguenti: Modificazioni alla legge sulla tassa di ricchezza mobile, che destava infiniti reclami; Leggi pei trattati di commercio e la riforma della tariffa doganale; diverse Leggi successive che condussero all'abolizione del macinato e all'abolizione del corso forzoso; Legge elettorale politica; provvedimenti per la marina mercantile; Leggi sulle bonifiche e sulla irrigazione; Leggi per migliorare le condizioni dei pubblici ufficiali e degl'insegnanti; Riforma alla Legge di contabilità; Leggi per la cassa degli infortuni; sul lavoro dei fanciulli, sulle società di mutuo soccorso; Leggi riguardanti le città di Firenze, Roma, Napoli, Genova, Milano, Torino; Legge pei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane; Leggi pei crediti patriottici; Leggi per la costruzione delle ferrovie complementari; Leggi per la concessione dell'esercizio delle strade ferrate all'industria privata; Legge sulla perequazione fondiaria coll'abolizione dei tre decimi di guerra; Legge per la diminuzione dell'imposta del sale.

Leggi tutte di grande importanza e di una grande efficacia sulle condizioni finanziarie, economiche e morali del paese.

Crede quindi con sicura coscienza potere affermare che le promesse fatte furono in grande parte compiute e tradotte in Leggi.

Ciò dice, a provare che l'opera del Governo durante la sua presidenza del Gabinetto non fu nè infeconda per la amministrazione, nè dannosa all'assetto delle finanze, la cui solidità fu messa a prova di fuoco per la faticosa conversione del sistema tributario, per la necessità di spese imprevedute e per molti disastri cosmici.

Non crede, del resto, che occorrano molte parole su questa materia delle finanze, dacchè la discussione solenne che fu la conclusione della quindicesima Legislatura porse a Magliani splendida occasione di ridurre al silenzio, almeno in Parlamento, i suoi oppositori con evidenza irresistibile. Ben è vero che gli avversari del Ministero avevano dapprima puntate le loro batterie contro di lui, Depretis, facendogli le più crudeli imputazioni!

Oltre le Leggi indicate, sancite nel decennio, vi sono numerosi progetti proposti dal Governo per migliorare i pubblici servigi. Accenna i principali, che furono oggetto di lunghi studi, perchè con essi viene a determinarsi ed applicarsi il programma della sedicesima Legislatura. Il quale programma è questo: Compimento di quanto fu annunziato al paese pelle elezioni del 1882, invocando una maggioranza solida e concorde per la sua attuazione. I progetti sono: Determinazione del numero dei Ministeri e attuazione del Consiglio del Tesoro; Nuovo Codice Penale; Riforma del Codice di procedura Penale; Ordinamento giudiziario; Modificazione all'ordinamento dell'esercito; Legge Comunale e Provinciale; Legge sul Consiglio di Stato; Legge sulla sicurezza pubblica; Legge sullo stato degli impiegati civili; Legge sulle pensioni degli impiegati civili e militari e cassa delle pensioni; Modificazioni alle Leggi sull'insegnamento; Responsabilità dei padroni ed imprenditori pei casi d'infortunio degli operai nel lavoro; Codice della pubblica igiene; Istituzione dei probi viri; Istituzione d'una cassa nazionale delle pensioni per gli operai; Riordinamento degli Istituti d'emissione; Legge sul credito agrario; Istituzione della scuola popolare di complemento all'istruzione obbligatoria; Modificazione alla Legge sull'istruzione secondaria; Leggi importantissime, senza contare altre parecchie in gran parte studiate negli Uffici e dalle Commissioni — studi, che costituiscono una poderosa serie di lavori per la imminente sessione del Parlamento.

Stima inutile parlare di questi progetti che il Ministero mantiene integralmente. Parla però della Legge comunale, perchè fu oggetto di osservazioni gravi di uomini autorevoli. Questa Legge è l'attuazione di quel principio da tanto tempo concordemente invocato del discentramento degli ordini amministrativi e della semplificazione della macchina governativa.

Governare da lontano come dicevano e amministrare da vicino; governare dal centro, amministrare sul luogo sono placiti antichi ed accettati. Ma quando siamo a misurare e proporzionare le dosi, crescono le difficoltà. Non è facile trovare modo di dar vita propria e personale alle parti, senza staccarle dal

tutto. Le sue idee in proposito sono manifestate nella Relazione che precede il progetto e che non ha mutate. Capi elettivi, autonomia delle rappresentanze nella cerchia fissata dalle leggi, rigorosa responsabilità degli amministratori. L'allargamento del suffragio non è, a suo parere, indiscutibile; come gli pare ammessa da molti la grande utilità della proposta istituzione delle Commissioni amministrative e dei Consorzi comunali e provinciali. Gli corre debito inoltre di confermare l'intendimento di rendere più sicure e più efficaci le condizioni dei medici condotti e dei Segretari ed impiegati comunali con disposizioni analoghe sancite pei maestri elementari. Nè crede ciò offenda l'autonomia delle amministrazioni locali.

Entra a parlare della questione delle finanze. Ripete che Magliani ridusse al silenzio gli oppositori nell'ultima discussione, con dimostrazioni lucidissime sulla situazione finanziaria; nondimeno le accuse continuano come se nulla fosse. Ripete ancora una volta che disavanzo vero non esiste. Abbiamo (autorizzati per legge) fatto un debito che sarà estinto coll'alienazione di una parte assai modesta del patrimonio dello Stato, onde affrettare il consolidamento dell'esercito e l'esecuzione di alcune opere pubbliche; ed oggi può annunziare che oramai l'aumento accertato delle entrate per l'anno corrente oltrepassò le previsioni di circa 35 milioni, sicchè sarà coperto il disavanzo aritmetico verificatosi in questo esercizio per le antecipate riscossioni dei dazii nell'esercizio precedente e sarà diminuita la somma che si prevedeva doversi ricavare dalle obbligazioni ecclesiastiche delle quali non occorre far uso nel bilancio dell'anno prossimo che sarà interamente pareggiato.

Passa in rassegna il complesso delle entrate dello Stato per imposte, tasse, servizii pubblici; e rileva come esse provino che la condizione della finanza è solida e che tale è giudicata all'estero. Inoltre l'aggio è scomparso e il corso della rendita che nel 1876 era al 72 ed al 90 nel 1882, adesso si avvicina al 100. Le geremiadi che si fanno adunque sulla finanza non hanno serietà: le si fanno per solo scopo elettorale.

Questa condizione di cose non dispensa però il Governo dall'obbligo di mantenere rigida ed austera l'amministrazione finanziaria e di rinforzare il bilancio colle più severe economie nelle spese.

Passa a parlare della maggioranza. Rivela le difficoltà di comporne una lungamente unita sovra largo programma di riforme. Soggiunge che certo si poteva fare di più e meglio, se fin dal primo suo avvenimento al potere il Governo avesse avuto l'appoggio di una maggioranza concorde, ferma disciplinata e non travagliata da nervose impazienze. Ma forse la sinistra abituata all'opposizione da tanti anni non poteva farsi ad un tratto partito di governo. Respinge l'accusa di aver creata la confusione dei partiti: questi si formano sopra intenti e concetti comuni, che sono resi in gran parte concreti colla presentazione di progetti di legge. Ora: quando ha egli mai abbandonata una proposta di legge, un principio annunciato nei programmi che erano accettati dal partito?

Non disse forse sempre che accettava volentieri tutti coloro che per antiche o nuove condizioni consentivano con lui; e quanto all'adesione di una gran parte degli uomini dell'antica destra, chi non vede che la forza delle cose, la risoluzione delle questioni che ci dividevano, il loro consenso alle opinioni ed alle proposte nostre, almeno nelle parti sostanziali, li condusse naturalmente a noi, come altri si separarono da noi perchè si mostrarono dissenzienti in concetti di capitale importanza che pure avevano chiaramente prima dichiarato di accettare? Fummo divisi per sette lunghi anni dai nostri antichi avversari da due questioni: il macinato e l'allargamento dell'elettorato politico. Ma le due questioni erano risolte quando si fecero le elezioni del 1882 e cominciò la quindicesima Legislatura; quindi molti di loro poterono accostarsi al Ministero.

Ma anche nella 15ª Legislatura due gravissime questioni mantennero il dissidio e impedirono la consolidazione di una forte e solida maggioranza; l'esercizio privato delle ferrovie e la perequazione fondiaria. Questi erano impegni precisi, antichi riconfermati nel 1882. Era quindi a ritenersi che la Maggioranza uscita dalle urne elettorali per appoggiare il Ministero fosse concorde su queste importantissime parti dei concetti del Governo. Ma pur troppo non fu così. Le due leggi furono votate; ma l'aspra lotta sollevata dal progetto di perequazione fondiaria lasciò uno strascico di malcontento che rese la Maggioranza assai debole, come si manifestò nel voto del cinque marzo. Il dissesto quindi di una parte della Maggioranza sulle leggi non può ascriversi a colpa del Ministero. Ma poi: perchè avrebbe egli dovuto respingere il concorso degli antichi avversari, concorso non patteggiato segretamente ma confessato nei loro discorsi e coi loro voti in faccia alla Nazione? Perchè avrebbe dovuto dire all'onor. Minghetti che è non solo autorevole per ingegno e dottrina, ma venerato da tutti come esempio di coraggiosa operosità e di schietta lealtà e patriottismo: non accetto il vostro appoggio perchè in passato eravamo avversari sopra questioni che ora sono risolute.

Venendo alle censure che più specialmente risguardano l'indirizzo dei lavori parlamentari osserva che nell'ultima legislatura il Governo presentò 387 progetti di legge; che tutti meno 2 furono discussi o sono in studio, dei quali 276 approvati e quasi tutti convertiti in legge; aggiungasi circa 70 leggi di iniziativa parlamentare e circa 600 fra interrogazioni e interpellanze, delle quali 200 dirette al Presidente del Consiglio. La XVª legislatura riuscì quindi una delle più operose.

L'oratore dice non vedere più nei recenti discorsi dei capi parte che s'insista, come si era dapprima cominciato, sulla dubbia costituzionalità dello scioglimento della Camera: è singolare che a un ministro il quale pure poteva reggersi, come che debolmente, si volesse contendere la facoltà di proporre un appello al paese, la facoltà che nessuno nega ai Ministri soccombenti. La ragione per cui non senza lunga esitanza si propose e si ottenne lo scioglimento, è questa: che una maggioranza debole non lascia al governo possibilità nè di lunghi pensieri nè di larghi propositi. Anzichè reggere penosamente, sopra un sostegno debole, si preferì sfidare il pericolo di un giudizio, dal quale egli sa che non potrà appellarsi che alla tarda sentenza della storia.

Chiede gli si conceda di togliersi un peso dal cuore respingendo la più iniqua delle imputazioni, di cui è doloroso e quasi vergognoso difendersi: favorire egli e propagare la immoralità. In Parlamento, a chi osò alludere a simili accuse, si limitò ad invitare gli accusatori a citare fatti e addurre prove. Il rispetto del luogo e una compassione profonda pel paese, lasciatosi infettare da questa lebbra che si allarga dai bassifondi della privata maldicenza fino a contaminare la vita pubblica, impedisce di approfondire la piaga. Ricorda la tacitiana sentenza: repubblica perduta se i pessimi trovino la via d'infamare e spaventare i migliori. Trema pensando che queste basse battaglie di fango avvelenano le ragioni e le fonti della vita. Solo rimedio per ora la fiducia nella libera luce, nell'aria pura, nello equilibrio della pubblica opinione; un presentimento che la stampa, luce della pubblica coscienza, saprà provvedere alla propria dignità e autorità liberandosi dal libellismo.

Chiede non si dimentichi che le accuse le più assurde, non credute fra noi, sono raccolte a studio e divulgate fuori e recano danno alla patria.

La nostra politica estera, libera da qualsiasi impegno in Oriente, ebbe a svolgersi nei recenti eventi della Rumelia orientale e della Grecia nel più perfetto accordo coi tre imperi e con l'Inghilterra. Se la nostra azione ebbe principalissimo scopo il mantenimento della pace generale d'Europa, tanto a noi necessaria; essa non perdette neppure di vista gli interessi delle popolazioni balcaniche. Questi furono assai meglio tutelati che se da parte nostra si fossero provocate fallaci speranze e permessa una fatale divisione. I documenti che saranno presentati al parlamento tostochè si riaprirà, proveranno chiaramente che la nostra attitudine leale e correttissima procedette con somma dignità, a seconda di un preconcetto ben preciso indirizzo, da cui non ebbe a deviare mai.

Quanto a Massaua, al periodo dell'occupazione abbiamo fatto subentrare ora quello di una stabile organizzazione e questa procede nel modo più soddisfacente. Non è nel programma del Ministero estendere quella nostra occupazione oltre i suoi attuali limiti, ma questi sono già sufficienti ad assicurarci, mercè quei nostri possessi africani, ed in avvenire non lontano, sicuri vantaggi politici e commerciali che indubbiamente non saranno troppo pagati coi sacrifici relativamente tenui che abbiamo dovuto imporci.

La commozione del Governo pel massacro della spedizione Porro, non fu certo minore di quella dell'intero paese. Però, negli uomini che hanno la grave responsabilità del potere, il sentimento deve contemperarsi con la coscienza degli interessi maggiori che loro sono affidati. Essi non si lascieranno trascinare da impeto improvviso ad inconsulte intraprese che potrebbero suscitare più tardi ancor più amaro rimpianto. Saremo invece, continua l'oratore, vigili; nè mancherà certo da parte nostra l'energia dell'azione, se la giusta vendetta sarà per essere anche opera di savio governo.

L'oratore conchiude: l'Italia avrà fra pochi anni trentatre milioni di abitanti, tre milioni di cittadini ascritti ai diversi ordini della milizia; la nazione, sicura, in caso minacciosa anche a chi volesse turbarle la pace onorata, acquisterebbe naturalmente, postata com'è su tre mari, il condominio del Mediterraneo su cui apre ai commerci del mondo gli sbocchi alpini più accosti all'Europa centrale e i porti sporgenti verso l'Africa e l'Oriente. Se la gara di studi severi cui è avvinta la gioventù, se la costanza nelle industrie che bisogna incoraggiare, ci avrà dato la generazione operosa, intelligente, concorde che noi bramosamente invochiamo; chi può dire quale alto posto terrà l'Italia fra pochi anni fra le nazioni? Insegnare a conseguire la grandezza vera, benefica, non invidiata da alcuno; ecco la missione che ci par degna della nuova Italia e che ci par possibile, pigliando per guida l'augusto Figlio del Re Galantuomo che alle storie guerresche ereditarie della sua antica casa ha saputo aggiungere la gloria più rara e tutta sua propria di eroe della carità.

Vivissimi, prolungati applausi.

UN MEMENTO
AGLI ELETTORI

Quelli che leggono il nostro giornale sanno già quello che noi potremmo dire ad essi sulle prossime elezioni, e che non potremmo dire loro nulla che non abbiamo già detto.

Tuttavia non è fuori di luogo e di tempo di tornare sopra certe idee.

E prima di tutto dobbiamo dire ad essi, che queste elezioni sono della massima importanza per l'avvenire della Patria nostra, perchè vengono in un momento, in cui possono decidere dell'indirizzo da darsi alla Rappresentanza del Paese, ed al Governo che ne emana.

Se noi badassimo agli indizii che sorgono qua e là spontaneamente dal seno del Paese medesimo e che fanno prova del suo buon senso, non nutriremmo alcun dubbio sul buon esito di queste elezioni e quindi anche sull'indirizzo futuro del Governo nazionale; ma dobbiamo anche tener conto del male che possono cagionare due nemici, che si covano nel seno della Patria nostra.

L'uno di questi è quella certa apatia e conseguente inerzia, che in molti si manifesta, anche in quelli, che potrebbero influire a far sì che il corpo elettorale contribuisse a fare una buona scelta in un momento così decisivo com'è l'attuale.

Quel cattivo verbo del *non t'incaricare*, che talora produce i suoi effetti su molti, che non vogliono darsi dei fastidii per la cosa pubblica, come se non si trattasse del bene comune, e quindi anche del loro, ha guadagnato troppi partigiani presentemente in Italia. Anche taluno di quei medesimi, che per patriottismo sarebbero pronti ad andare incontro a pericoli e sacrifizi, non sanno sfidare la noia che loro proviene dall'esercitare con coscienza e con zelo un diritto, che è poi anche un dovere di tutti gli Italiani.

Questo nemico bisogna assolutamente sfidarlo e vincerlo associandosi a tutti i migliori e personalmente disinteressati, ma che devono però vedere come *non se ne incaricando* lascierebbero il Paese in balìa d'un altro nemico.

E questo è il numero crescente dei piccoli ambiziosi, degli intriganti, degli agitatori, degli speculatori sul male della Patria, degli oppositori ad ogni costo, che cercano con tutti i mezzi punto leali di produrre ogni genere di scompigli, alleandosi ai partigiani di mestiere di qualunque sorte. Tutti questi fanno il chiasso, e cercano di fuorviare il pubblico sia colla stampa, sia col cercare complici in tutte le classi sociali e col tirare dalla loro la massa degli ignoranti.

Noi non accusiamo nessuno in particolare; ma bene possiamo dire, che proviamo un grande disgusto per quello che fanno e minacciano di fare tutti costoro.

Non siamo tra coloro che trovano tutto buono quello che si è fatto, e che non vedono quello di meglio che si potrebbe e dovrebbe fare; ma, perchè si faccia meglio davvero, bisogna pure attingere nel sentimento predominante nel Paese e farlo rappresentare da una Maggioranza numerosa e compatta, che dia forza al Governo e gli faccia anche comprendere quello che il Paese ha diritto di pretendere da lui, migliorandolo anche nelle sue parti dove vi sia il bisogno.

Il reggime rappresentativo dipende naturalmente da una Maggioranza quale noi la vorremmo e la speriamo. Ora questa Maggioranza dove la potremmo trovare *adesso*, se non sulla base di quella prima esistente e che un programma di Governo pure lo aveva, e se non ha fatto tutto quello che voleva, ed ha anche iniziato, gli è perchè sono stati troppi quelli che le hanno messo degli ostacoli, pure dicendo spesso di volere le stesse cose, od almeno non hanno saputo mai mostrar di volerne di migliori, e che hanno per solo programma comune di abbattere il Governo esistente senza sapere di poterne fare uno che almeno lo valga.

Non lo potrebbero certamente, dacchè essi medesimi troppe volte confessarono di non accordarsi che nel *negare* e negano appunto perchè nulla saprebbero *affermare*.

Hanno preso per punto di partenza nelle lotte elettorali, nelle loro declamazioni una parola, non bella se vogliamo, ma alla quale attribuiscono un significato che non ha; e questa parola contro cui combattono è quel *trasformismo* cui dicono di odiare, essi che sono *trasformisti* al grado di allearsi perfino, e lo dicono e ripetono tutti i giorni, coi nemici delle istituzioni colle quali si è fatta l'*unità della Patria italiana!*

Ma che cosa è veramente questo maledetto *trasformismo*, se non la vera e reale manifestazione di quello che volle e vuole ancora il Paese?

Il Paese compresse molto bene, che i cosidetti *partiti storici* hanno cessato la loro ragione di esistere in Italia, dopo raggiunti certi obbiettivi, ai quali devono seguirne degli altri.

Dopo data l'esistenza alla Nazione, dopo salvato il suo credito finanziario, che per l'Italia equivaleva anche al credito politico nel mondo, il Paese domanda che si assicuri con tutti i mezzi quello che si è ottenuto, che si assicuri la esistenza della Nazione dandole la forza necessaria, che questa forza la si accresca, perchè essa possa prendere un alto posto fra le altre Nazioni, che si compiano tutte le grandi opere, che devono unificare economicamente e civilmente la Patria, che a ciò si contribuisca con una educazione ed istruzione veramente pratica, che desti dovunque l'attività produttiva, che questa diventi il vero sgravio dei pesi, che sono una necessità a voler progredire, che giustizia si faccia a tutti, che si coordinino stabilmente tutti i rami della pubblica amministrazione in tutti i Consorzii dal Comune, alla Provincia, allo Stato, che si sollevino alla dignità di cittadini operosi e responsabili di sè stessi le moltitudini, che sulla stabilità delle istituzioni si apra la via ad ogni genere di reale progresso, che si tolga il mezzo di fare il contrario a tutti i nemici, che il Governo insomma batta una via determinata e sicura, quella che gli è additata dal sentimento generale e dai bisogni di una Nazione, che dopo secoli di decadenza ha trovato in sè stessa la forza di risorgere, ma che per progredire ha d'uopo di liberarsi da tutte le cattive abitudini e dalle funeste eredità del despotismo, che la aveva non solo asservita ma corrotta, che dalla libera associazione degl'individui e dalla gara nel bene in tutte le regioni della Patria finalmente riunita sorga anche la sua nuova potenza, di lei che era stata due volte la prima nel mondo.

Ora per tutto questo ci vuole concordia, calma, operosità e quell'educazione alla scuola del dovere, senza di cui il diritto sarebbe una vana parola.

Ecco un *ideale* di cui la maggioranza della Nazione ha coscienza e cui essa vorrebbe convertire in una *realtà*.

Ma per tutto questo ottenere ha bisogno di essere bene rappresentata; o se per suoi rappresentanti scelse già una maggioranza che accostava i migliori dei nostri vecchi uomini politici ed i giovani con essi, non vuol ciò dire, che comprende quello che ora ci fa d'uopo?

Camminiamo adunque su questa via di buon passo, e lo scopo nazionale sarà raggiunto.

Che gli elettori adunque vadano pronti e numerosi alle urne con questo pensiero, e la Maggioranza sola possibile la si avrà. Se si facesse altrimenti noi avremmo nuove divisioni, nuove lotte, il disordine che non è la libertà, e l'impotenza per il bene di qualunque Governo, che potesse sorgere da tutti quei partiti sminuzzati in chiesuole, che non mirano se non alle ambizioni degl'inetti ed agli interessi degli affiliati, che non sono quelli della Nazione. Si è parlato tanto della stella d'Italia. Badiamo, che questa stella potrebbe ecclissarsi, se noi non sapessimo trovare in noi medesimi quella concordia e quell'amore della Patria, che diedero finalmente il bene dell'esistenza alla Nazione.

P. V.

L'ON. DODA

Lo combattiamo:

Perchè è uomo eminentemente partigiano ed appassionato, uno dei campioni del **no ad ogni costo**;

perchè ha dimostrato di curarsi ben poco del nostro *Friuli* quando, dopo averne più volte richiesto il voto, ha con molto opportunismo optato per altro Collegio; e se non ebbe il coraggio di farlo nel 1882, ognuno ricorda che ciò avvenne perchè i preposti della Progressista Friulana minacciarono a lui riluttante di far leggere in pieno Parlamento la lettera colla quale prendeva formale impegnativa di optare per il Collegio di Udine;

perchè infine ha votato contro la giustizia votando **contro la perequazione** e quindi nell'animo suo prevalse il sentimento di consorteria politica a quello di dare finalmente al paese ciò che l'equità ed il chiaro ed espresso suo voto da lungo tempo reclamavano.

Questi sono i principali motivi per i quali neghiamo il nostro voto all'on. Seismit-Doda ed invitiamo gli elettori a deporre compatti nell'urna i nomi di

Billia avv. Gio. Batta

Di Brazzà conte Detalmo

Schiavi avv. Luigi

I NOSTRI CANDIDATI
PEL I COLLEGIO

I nostri candidati, avv. Gio. Batta Billia, conte Detalmo di Brazzà, avv. Luigi Schiavi compendiano le condizioni ed aspirazioni del Collegio: sono l'espressione della pubblica opinione, il nostro decoro, come saranno quello della nostra deputazione.

Billia è ormai un veterano del Parlamento, e Brazzà e Schiavi sono nuove forze che vanno a rinvigorire il grande partito della libertà coll'ordine, della rettitudine e del vero progresso.

Il compito della nuova legislatura non sarà solo quello di consolidare l'edificio nazionale, ma anche di rivedere la nostra legislazione in tuttociò che inceppa l'aumento della ricchezza nazionale.

I nostri candidati, l'uno per lo studio e la pratica nelle cose agricole ed industriali, gli altri per le profonde cognizioni nelle leggi e nelle scienze sociali, sono i più atti a cooperare nelle opere che si aspetta da questa legislatura.

BILLIA avv. GIO. BATTA

Non ha bisogno di essere raccomandato: tutti gli riconoscono la bontà dell'animo, il pronto ingegno, la parola facile, il dire eloquente. Avvocato tra i più reputati, ed operosissimo, trova di disimpegnare, con una diligenza la più esemplare, tutti i pubblici incarichi di cui viene onorato.

Consigliere del Comune, membro di Opere Pie egli ha lasciato ormai dovunque larga traccia del suo sapere, e del suo disinteresse.

Deputato in tre legislature si è fatto notare per l'indipendenza del carattere, per l'alto concetto del mandato, per la diligenza nel disimpegnarlo, per lo studio delle questioni, pei voti illuminati.

Uomo di studi, sa che progredire, non significa precipitare, ma andar avanti secondo i tempi ed i bisogni.

Ogni qual volta che vi era un principio morale da tutelare la sua voce si è fatta sentire, e la sua parola ascoltare.

Non è uomo di partito, ed anzi rappresenta la lotta contro gli uomini di sola parte, ed è quindi degno di stare di fronte all'on. Seismit-Doda, la cui nota speciale si è quella di aver sempre fatto opposizione a tutto ed a tutti.

DETALMO DI BRAZZÀ

Eccovi un vero gentiluomo, un proprietario illuminato, uno studioso di ogni progresso economico, un lavoratore instancabile, un uomo di cuore.

Detalmo di Brazzà è ingegnere ed applica le sue cognizioni alla trasformazione dell'agricoltura, e dell'industria applicata all'agricoltura.

Nulla di ciò che la scienza va escogitando gli è estraneo, e tutto con forte volere prova ed applica.

La condotta d'acqua, le irrigazioni a marcita, i vigneti, i frutteti, che egli ha fatto in brevi anni provano le qualità della sua mente.

E' liberale della più schietta qualità senza ipocrisie; non come certi tiranni che camuffandosi di paroloni vogliono poi tutto per loro, e nulla per gli altri.

Siede nel Consiglio del Comune di Udine da moltissimi anni, e rappresenta il Municipio nella Giunta di vigilanza dell'Istituto Tecnico, della quale fu anche Presidente.

I maggiori interessi della sua illustre famiglia sono nel Collegio ed in Roma: non si potrebbe quindi trovare chi meglio di lui rappresentasse gli interessi della piccola nella grande Patria.

SCHIAVI avv. LUIGI

È un carattere. Figlio, cittadino, soldato, scrittore, avvocato, sempre uguale, sempre buono, sempre schietto e leale, sempre ardito e prudente, sempre amato.

Luigi Schiavi deve tutto a sè: emigrato da giovinetto, fece il soldato, e seppe in pari tempo compiere i suoi studi. Indossò nel 1886 la divisa del volontario, e terminata la guerra, si diede all'avvocatura, nella quale si fece subito notare per profondità di dottrina, per lucidità di concetti, per chiarezza di esposizione, per vigoria di parola.

Fino da quando entrò nella vita pubblica, ha sempre avuto la stessa linea di condotta, sempre campione di ogni giusto progresso, sempre alieno da ogni estremo.

E' Presidente dell'Accademia di Udine e del Consiglio dell'ordine degli avvocati.

***

Poche parole sui candidati degli altri due Collegi.

Il terzo Collegio fu il primo a determinare con piena sicurezza la sua lista. Era naturale.

Alberto Cavalletto era un nome indiscutibile. Non c'è nessun avversario per poco serio che fosse, che abbia posto in dubbio la convenienza, ch'egli abbia a tornare al Parlamento, come veterano della libertà d'Italia, nè il Friuli una volta che si diede l'onore di essere rappresentato da lui poteva perderlo. Gli avversari lo compresero così bene, che lo volevano fatto senatore! Ad **Alberto Cavalletto** adunque null'altro che un rispettoso saluto da questa estrema regione.

Emidio Chiaradia, lo abbiamo detto, è uno di quei deputati cui il III Collegio seppe già trovare in sè stesso e che ebbe cura de' suoi interessi e mostrò sempre nelle sue funzioni capacità, assiduità, zelo, conoscenza di tutto quello che si chiedeva all'opera del Deputato. Emidio Chiaradia appunto alla vigilia dello scioglimento della Camera fu lodato per una sua relazione fatta da quell'uomo intelligente ch'egli è.

Celeste Paroncilli è il nuovo candidato, che avendosi creato un'alta posizione nell'esercito col suo patriottismo di volontario della patria e col suo ingegno poteva ottimamente rappresentare la piccola nella grande Patria, il carattere friulano coll'impronta dell'italianità, il valore militare coll'intellettuale. La montagna fu felice nella sua scelta e non poteva meglio trovare in sè stessa uno che la faccia anche conoscere per quello che vale.

**

Passiamo al II Collegio, che si estende dalle più alte cime delle Alpi Carniche e Giulie, fino là dove il Natisone s'accompagna al Torre. Le due estremità furono prime ad accordarsi nello scambio dei voti.

Di Vincenzo de Bassecourt non aveva Cividale da fare più le sue prove, e dacchè si trovò fortunata di averne fatta la scelta prima, non si trattava per essa che di conservarselo e lo volle e lo avrà.

Ricordiamo quando con Quintino Sella visitammo Cividale dopo lo sgombero delle truppe austriache e ch'egli chiamò colà il Friuli *Piemonte orientale*. Da questo appunto si volle essere rappresentati da uno che nativo del Piemonte occidentale copre un alto posto nell'esercito nazionale. E' questo per così dire un simbolo della nostra unione, un'espressione del nostro carattere friulano. Cividale ha ragione di tenersi onorata di avere un simile rappresentante e di chiederne l'elezione alle altre parti del Collegio.

E ragione ha la Carnia nell'avere fatto altrettanto colla spontanea sua candidatura del colonnello **Giuseppe Di Lenna** attuale ispettore generale per conto del Governo di tutte le ferrovie dello Stato. Meglio non poteva scegliere per questo ufficio importantissimo il Governo, ma neppure meglio potevano scegliere gli elettori della Carnia, che tanto ne parlarono già nel nostro giornale da rendere inutile che ci fermiamo sopra di lui più oltre.

Il cav. **Vincenzo Marzin** fu il terzo candidato felicemente scelto prima da Gemona, ma già indicato dalla simpatia per lui anche di molti elettori del III Collegio.

Vincenzo Marzin ha appunto quelle qualità che si devono desiderare in un rappresentante degl'interessi provinciali.

Il Consiglio provinciale lo volle avere nella sua Deputazione, nella quale quanto intelligente altrettanto fu zelante sempre. La presidenza cui egli tenne il passato autunno nel Congresso di Oderzo fece conoscere in lui anche quelle che chiameremo qualità parlamentari. Sotto questo doppio aspetto il cav. **Vincenzo Marzin** rappresenta anche quell'unione, più che utile necessaria, delle più distinte due parti della nostra naturale Provincia, le due rive del Tagliamento che la divide, la pianura e la montagna, gl'interessi comuni che devono unirla tutta qui dove essa apparisce un compendio dell'Italia colle sue varietà nell'unità.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 19 maggio. La Giunta del Consiglio superiore di pubblica istruzione ha ultimato i suoi lavori. Essa si è occupata delle abilitazioni ai due gradi di insegnamento, primario e secondario.

— Il Duca Torlonia ha cedute le funzioni di prosindaco all'assessore Bastianelli, essendo egli candidato politico, e ciò fino a dopo le elezioni.

— Nel mese di aprile i tabacchi dettero un milione in più dell'aprile del 1885.

— Una circolare del ministro Grimaldi annunzia la istituzione di un deposito franco di vini italiani a Monaco di Baviera, come si è fatto a Lucerna.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Tutta la stampa discute la questione dell'esilio dei Principi spodestati. Il Consiglio dei ministri se ne occupò.

Si afferma che si esilierà soltanto il conte di Parigi per aver fatto atto di pretendente.

PRUSSIA. La questione operaia diventa ogni giorno più grave.

La crisi diventa acuta perchè i negozianti e fabbricanti non possono più sopportare i pesi che li opprimono e che vanno tutti gli anni aumentando e si veggono uno dopo l'altro costretti a chiudere le loro fabbriche od i loro stabilimenti.

Un gran numero d'operai e di manovali si dirigono verso la Francia dove trovano facilmente lavoro.

BELGIO. Tutte le dimostrazioni socialiste del 17 passarono tranquillamente. A Liegi, gli oratori predicarono la calma e assicurarono che la dimostrazione del 13 giugno a Bruxelles sarà legale e pacifica.

CRONACA ELETTORALE

Raccomandiamo vivamente ai nostri amici di curare la formazione dei seggi delle Sezioni elettorali e di sorvegliare costantemente le operazioni di scrutinio essendo ciò della massima importanza.

La lista dell'**Unione Liberale**, frutto della fusione di elementi affini, viene da noi pienamente accettata e sarà quindi da noi sostenuta caldamente. Invitiamo pertanto caldamente i nostri amici a voler votarla compatti e ad influire perchè tutti la votino completa così come vien presentata; il cambiamento di uno o più nomi **non gioverebbe che al trionfo della lista avversaria**; convien quindi che sien deposti nell'urna tutti i nomi proposti, degnissimi del suffragio, che sono

Billia avv. Gio. Batta

Di Brazzà co. Detalmo

Schiavi avv. Luigi

Unione Liberale Elettorale IN UDINE

Elettori del I° Collegio

L'*Unione liberale*, sorta dalla fusione di elementi affini, unanime nel proposito di favorire il progressivo ed ordinato sviluppo delle pubbliche libertà vi propone i nomi delle persone che essa reputa le più degne del vostro suffragio.

Tali persone oltre che offrire le più sicure garanzie della loro fede incrollabile nei destini della Patria, sono per i principii liberali, per l'elevata intelligenza e per la rettitudine di carattere che forma il più bel vanto delle forti popolazioni del Friuli, quelle che la stessa voce pubblica ci ha chiaramente designate.

Elettori! L'*Unione liberale* vi propone i nomi di

Billia avv. Gio. Batta

Brazzà co. Detalmo

Schiavi avv. Luigi

Questi nomi riassumono il programma del partito liberale che si compendia in poche parole; fede nelle istituzioni, libertà coll'ordine, progresso senza sbalzi, cura gelosa del prestigio nazionale.

Tale programma è quello voluto dalla maggioranza del paese e voi accordando i vostri voti ai candidati che vi proponiamo, avrete provveduto al bene della Patria ed all'onore del Collegio!

Udine 16 maggio 1886.

Il Comitato

DI PRAMPERO co. comm. A. *pres.*

Antonini avv. Gio. Batta, Baldissera dott. Valentino, Bertolissi avv. Remigio, Domini dott. Pietro, Di Colloredo march. Paolo, Fabris dottor cav. Gio. Batta, Gennari Giovanni, Girardini avv. Giuseppe, Kechler cav. Carlo, Marcotti ing. Raimondo, Manroner dott. Adolfo, Milanese cav. Andrea, Morpurgo Elio, Pletti dottor Natale, Ronchi avv. co. Gio. Andrea, Toso avv. cav. Giuseppe, Venturini Giuseppe, Volpe cav. Antonio, Vatri dott. Gio. Batta.

Abbiamo il piacere di poter dare al *Friuli* un'altra solenne smentita pubblicando la seguente

Lettera del cav. Francesco Braida.

È pur deplorevole cosa che, in tempo di elezioni, l'esaltamento generale prodotto dalla passione politica abbia per effetto di tramutare il momento più grave ed importante nella vita di un paese, in alcunchè di molto assomigliante alla stagione di Carnevale e che perciò venne appunto chiamato il carnevale della politica.

Come in quest'epoca dell'anno, anche in tempo di elezioni fatti e cose si giudicano con un criterio particolare e le stesse parole assumono un valore speciale assai relativo e certamente diverso da quello che hanno in tempi normali, ed è perciò che molto si può concordare e lasciar passare. Molto, ma non tutto.

A me sembra, per esempio che, anche tenuto conto del periodo febbrile che attraversiamo, si ecceda la misura quando, come fece il *Friuli* nella cronaca di mercoledì, a proposito dell'offertami candidatura, si dànno per veri fatti mai avvenuti, e con perfetta sicurezza mi si attribuiscono opinioni diametralmente opposte alle mie.

La verità invece è questa: Che mi trovai altamente onorato di figurare nella medesima lista coi signori avvocati **Billia** e **Schiavi** coi quali sono pienamente d'accordo sul modo di conservare l'attuale momento politico e le esigenze della situazione;

Che chiamo felicissima la scelta dell'ingegner Detalmo **Di Brazzà** ad altro dei Candidati;

Che reputo il co. Di Brazzà per la sua intelligenza, operosità e carattere propriamente adatto a disimpegnare l'alto ufficio;

Che finalmente, ove mi riconoscessi una qualsiasi autorità, non mancherei di caldamente raccomandarlo agli Elettori.

Oleis 20 maggio 1886.

FRANCESCO BRAIDA

**

Le accuse contro il conte Di Brazzà. Anche per lo passato la voce che l'egregio *co. di Brazzà* avesse sentimenti meno che liberali, venne adoperata ad arte per opporsi alla sua candidatura, ciò che non impedì però che nel 1882 **2301** elettori del Friuli gli dessero il voto. Quest'anno si è tornati alla carica conoscendosi che la ingiusta accusa è un'ottima arma di partito. Contro tale accusa noi abbiamo ripetute volte **sfidato** il *Friuli* e tutti gli augusti suoi ispiratori a citare **un solo fatto** che qualificasse l'accusa... ed il *Friuli* coraggiosamente tacque!

Non basta! Giorni sono il conte Di Brazzà (*Giornale di Udine* del 17 e *Patria del Friuli* del 18 corr.) invitando i suoi amici a votare la lista dell'*Unione* allora proposta, dichiarava di appoggiarla francamente perchè quei «nomi.... «riassumono anche quei principi *saldamente e saggiamente liberali* dei quali fui sempre fautore leale.»

Indi soggiungeva: «Queste righe «serviranno anche di risposta a coloro «che oggi o in passato vollero attribuir«mi carattere ed opinioni che **non ho** «**e non ho mai avuti**, *insinuazioni* «queste che respingo colla coscienza «sicura *di chi non teme qualsiasi* «*smentita*, ma di fronte alle quali sdegno qualunque giustificazione».

Dopo tutto ciò il *Friuli* di ieri, *senza citare un solo fatto*, benchè **sfidato** replicatamente torna a ribadire che Brazzà è clericale... e fa delle interrogazioni altrettanto puerili, quanto *inutili*, perchè quand'anche il Brazzà potesse degnarsi di rispondere a simili domande, il *Friuli* risponderebbe che non ci crede, tanto è vero, che non crede alla nobilissima e franca dichiarazione sopra riportata!

E su ciò il giudizio del pubblico non può essere dubbio, perchè sa che chi sfidato non accetta la sfida, ma persiste nella ingiuria... è persona di *mala fede* ed indegna dell'onore della discussione!

Ma v'ha di più; il co. Di Brazzà, che è anche ingegnere, dice il *Friuli* essere «mancante di quella coltura letteraria che è indispensabile perchè un «rappresentante di una Nazione possa «sedere appena decentemente in una «Assemblea legislativa». Ebbene di fronte a tutto ciò non c'è che una conclusione da prendere; ed è che i Consiglieri Comunali di Udine che hanno per **quindici anni** nominato il conte Di Brazzà *membro della Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico*, e i membri di questa che lo hanno nominato più volte *Presidente* sono tutti, il Senatore Pecile compreso, una massa di cretini!!!

**

I nostri *leali* avversari continuano ad insinuare che il cav. Braida rifiutò la candidatura per non voler trovarsi a fianco di Billia e di Schiavi. Ripetiamo nel modo il più solenne che ciò è **falso** e che anzi il Braida *replicatamente ed insistentemente raccomandò a quanti elettori influenti potè la candidatura del* **co. Detalmo Brazzà**. Ciò che prova quanto il Brazzà goda la stima di quelli che lo conoscono.

**

Ci si afferma che in alcuni Comuni gli elettori vanno facendo transazioni escludendo od includendo l'uno o l'altro nome per simpatie od antipatie personali. Ripetiamo, che sempre nelle lotte elettorali, ma specialmente collo scrutinio di lista è necessaria la *disciplina di partito*, perchè la esclusione di uno dei nomi proposti non giova che agli avversarii.

Noi abbiamo accettato la lista dell'*Unione* e la sosterremo lealmente, ciò che facilmente potrà capirsi dai risultati; domandiamo dunque che tutti facciano altrettanto.

**

Manifesto operaio. Per mancanza di spazio dobbiamo rimettere a domani la pubblicazione di un manifesto di operai in appoggio della lista dell'*Unione Liberale*.

**

Da San Daniele ci scrivono:

A me parrebbe quasi impossibile, che adesso si votasse per i nostri vecchi deputati, i quali, passando alla Opposizione, fecero l'opposto di quello che noi avremmo voluto da essi col nostro voto.

Perchè li abbiamo noi eletti nel 1882?

Appunto perchè credevamo, che essi fossero per sostenerlo nel Governo, sicchè, oltre alle cose già fatte nell'ultima Legislatura, avesse potuto condurre a termine anche il resto del programma.

Sappiamo i nostri ex-rappresentanti che moltissimi del triplice Collegio diedero il voto ad essi con questo intendimento. Se avessero creduto che il loro proposito era, non di sostenere il Governo di De Pretis, ma di passare alla Opposizione, e che il Seismit-Doda avrebbe poi anche votato contro la perequazione, sarebbero stati ben pochi del nostro circondario quelli che avrebbero votato per loro.

Adesso poi, esclusi affatto quei tre, noi pure voteremo per il **Billia**, che fu fedele al suo mandato e per lo **Schiavi** ed il **Brazzà** proposti dalla *Unione liberale*.

Speriamo anche nell'interesse nostro e del Friuli, che essi sapranno, d'accordo cogli altri deputati della nostra Provincia, perorare per la esenzione della tassa sulle *permute*, quando si tratti d'*irrigazioni* diciamo noi della zona del del Ledra, e delle *bonifiche* aggiungerebbero quelli della Bassa. Ma non si tratta ora d'interessi locali, sebbene per dir vero questi possano dirsi generali. Noi voteremo per essi, perchè contribuiranno a formare una vera Maggioranza di Governo, cui non sappiamo vedere possibile con quei tanti capi, che hanno tante diverse opinioni nella Opposizione. Abbandonando i loro elettori, che nominandoli credevano di votare per il Ministero, i tre ex deputati hanno fatto proprio l'opposto di quello che noi volevam o e che essi medesimi ci avevano detto di fare.

Questa è l'opinione mia e di molti miei amici dei villaggi di questo Distretto.

**

Le elezioni in Carnia.

Ci scrivono da Tolmezzo in data 20 maggio:

Non crediamo sia lecito nemmeno in tempo di elezioni di spargere delle maligne insinuazioni sulla lealtà altrui.

Ciò diciamo all'indirizzo di quel corrispondente da Tolmezzo, autentico o meno, che ha fatto stampare sul Supplemento al n. 20 del *Forumjulii*, la sua prosa.

Coloro, ed erano parecchi, che ebbero l'onore di conferire giorni sono con dei signori a modo di Cividale e Gemona qui in Tolmezzo, *lealmente* e

seriamente si accordarono sui nomi rispettabilissimi di **Di Lenna, Bassecourt** e **Marzin**, quali candidati alla Deputazione per il Collegio di Udine II.

Ed era del resto tutto affatto naturale che col più sincero ed unanime accordo si accettassero quei tre nomi, perchè rispondevano ai pensamenti politici di tutti gli intervenuti non solo, ma a quelli della stragrande maggioranza del Collegio, e specialmente della Carnia, che ne ha dato solenne prova anche nelle elezioni del 1882.

Dunque nè sogghigni sardonici, nè sottintesi, nè monosillabi ci furono, o ci potevano essere nell'occasione a cui accenna la forojulense corrispondenza da Tolmezzo.

I sogghigni ed i sarcasmi, se mai, dovevano essere serbati per quei tre apostoli del nuovo Messia, i quali nel nome del loro Maestro preludevano quassù alla cura miracolosa di tutti i malanni della Politica italiana, spargendo a piene mani i portentosi prodotti delle di lui miniere di zolfo.

Ma pur troppo in Carnia ci sono poche viti da zolforare: ed è molto facile che quelle tre brave persone sieno ritornate a Cividale non solo collo zolfo, ma anche colle pive nel relativo sacco.

Nella Carnia e nel Canal del Ferro, come fermamente confidiamo, a Cividale, a Gemona, a Tarcento si voterà compatti per

De Bassecourt m.e Vincenzo

Di Lenna comm. Giuseppe

Marzin cav. Vincenzo

***

Il *Friuli* di ieri porta la accettazione della candidatura per parte del prof. Marinelli. Ci aspettavamo da lui dichiarazioni più precise, perchè chi rappresenta *il programma politico della sinistra costituzionale* noi riteniamo sia piuttosto Depretis di quello che i pentarchi del no ad ogni costo, o gli oppositori *costituzionali* alleati ai dichiarati nemici delle istituzioni.

Ad ogni modo il Marinelli ottimo patriota, distinto scienziato, buon padre di famiglia, persona che noi altamente stimiamo, *politicamente* non è con noi; quindi dobbiamo combatterlo unitamente ai compagni.

Invitiamo perciò nuovamente gli elettori del II Collegio a votare compatti per

Di Lenna comm. **Giuseppe**

De Bassecourt march. **Vincenzo**

Marzin cav. **Vincenzo**

***

Da Portogruaro ci scrivono in data 18 corr.

Scrivo a voi invece che ai giornali di Venezia per due ragioni, l'una si è perchè, comunque il nostro Distretto appartenga amministrativamente alla Provincia di Venezia, sta nella naturale del Friuli, l'altra perchè so a chi scrivo, cioè ad uno che è superiore ai partiti politici e che, se sostiene una causa, gli è perchè crede utile alla Patria di farlo.

Quando noi abbiamo dato il voto ai rappresentanti del trinominale nostro Collegio, abbiamo creduto di farlo per quelli che appartenessero alla maggioranza che si era formata sul cosidetto programma di Stradella, al quale il capo del Governo non ha mancato, anche se in mezzo al famoso obstruzionismo non ha potuto ancora condurre a termine tutto quello che aveva promesso; non già agli *oppositori del domani*, come si mostrarono il Tecchio e compagni. Sono essi che hanno mutato, non noi. Noi siamo quelli di prima; e vogliamo di nuovo votare per candidati della Maggioranza, che resa più forte saprà condurre a termine quel programma e provvedere alla salute dell'Italia.

Abbiamo adunque accettato volentieri i due candidati della Maggioranza liberale, l'illustre e dottissimo **Aristide Gabelli** ed il colto possidente **Angelo Papadopoli**, che prese tanto a cuore gl'interessi della possidenza e dell'agricoltura, e che ne seppe dovunque promuovere i progressi anche per il vantaggio degli altri. Dell'**Aristide Gabelli**, che dovrebbe per i suoi precedenti avere l'appoggio anche di tutti i maestri di città e di campagna, non occorre ch'io dica altro. Ma a voi, che conoscete il nostro territorio, e che bene spesso mostraste quello che è da farsi nel *Veneto orientale*, e specialmente nella zona bassa, dove c'è un largo margine ai miglioramenti ed a quella redenzione del patrio suolo da doversi fare, come diceva anche il Baccarini, non occorre dire nemmeno, che **Angelo Papadopoli** sarà il patrocinatore di tutti quei radicali miglioramenti, dei consorzii, dei prosciugamenti, del miglioramento del corso delle acque e dei porti di cui abbiamo bisogno. Stiamo adunque tutti per questi due candidati. Del terzo che fu prescelto da Chioggia lasciamo ad essa la responsabilità. Noi non siamo assolutisti, che vogliano avere tutto quello che pure crederebbero il meglio; ma quello che desideriamo si è, che le nuove elezioni nostre emendino l'errore, non nostro, col rinforzare la maggioranza, abbandonata, non di certo colla nostra approvazione, dagli eletti di prima, che ora si fanno degli alleati perfino nei radicali. Ammiro il Collegio a noi vicino, che di certo riuscirà nella elezione concorde del **Cavaletto** del **Chiaradia** e del **Paroncilli**, e spero che i nostri non saranno meno concordi di quelli, come godo di vedere, che in generale il Veneto si mostri disposto a mandare a Montecitorio una falange compatta. Così essa saprà far valere meglio di prima anche gl'interessi nazionali in questa importante regione, massime per i fiumi e per le bonifiche. Grazie.

***

Ora, che vedo messi assieme i *nove nomi* dei candidati per la deputazione friulana dal *partito liberale* e *nazionale*, mi compiaccio dell'assieme della lista non solo per il valore personale di ciascuno di quei *nove*, ma perchè nel loro complesso formano una bella rappresentanza della Provincia per il patriottismo dimostrato da essi, per il loro sapere, che cumulativamente ha un maggior valore anche per la varietà delle professioni e delle condizioni sociali dei medesimi, perchè vi conto uomini che furono i volontarii della patria, che soffrirono per essa, che si sollevarono col loro ingegno, coi loro studii, colla loro attività, che in gradi superiori sono tra i difensori della patria, che mostrarono d'intendersi come si abbiano da promuovere i progressi economici di questa regione orientale, che sanno usare per bene la parola, che hanno relazioni con tutti coloro, che potranno qualcosa provvedere, affinchè questa estrema parte d'Italia tanto importante per la Nazione nella posizione sua, possa essere aiutata a svolgere la sua attività con quegli ottimi elementi cui la nostra popolazione in sè racchiude.

Se a quei nove si rivolgeranno quandocchessia le nostre rappresentanze provinciali per mettere loro in vista cose, che giovando alla piccola tornino utili anche alla grande Patria, noi siamo sicuri di essere ascoltati, perchè tutti nove saprebbero comprenderci.

Una simile rappresentanza se riuscisse, come speriamo, eletta tutta a grande maggioranza per il buon senso dei Friulani, che oltre al nazionale hanno per loro obbiettivo particolare di venire a poco a poco costituendosi in unità economica, che serva alle naturali attrazioni verso elementi consimili e ad espansioni della intelligente ed utile operosità, saprebbe di certo comprendere anche questo obbiettivo, nazionale e regionale ad un tempo.

Noi che siamo quasi l'avanguardo dell'Italia nella parte nord-orientale e che vediamo come vi si deve rafforzare quella forza di resistenza alle razze straniere che ci premono sopra col precellere nella civiltà e nell'operosità, nell'istruzione e nel lavoro, che sono i più validi ausiliari delle armi stesse, perchè allora non mancherà nè il braccio, nè la mente a dirigerlo, ci teniamo a questo che l'Italia ed il Governo nazionale da Roma vedano come in questa estrema parte, dove Roma antica mise in Aquileja il centro delle numerose sue colonie e giunse fino a darle il nome di seconda città, si sente e si comprende la vera missione dei nostri antenati. Nè Roma antica soltanto, ma anche Venezia aveva fatto del Friuli il baluardo dell'Italia, conoscendo come bisognava essere forti ai confini del nostro paese, dove stava aperta quella che fu chiamata porta dei barbari.

Noi sapremo far valere mediante i nostri rappresentanti anche questo che è il sentimento e l'idea di tutti i Friulani, come tali e soprattutto come Italiani.

*** V

Discorso. Oggi, a quanto ci si dice, l'ex on. Fabris terrà un discorso politico a Palmanova. E' un *canard*?

CRONACA

Urbana e Provinciale

Preghiamo i nostri benevoli abbonati, cui di recente con lettera o circolare abbiamo chiesto il pagamento del loro debito, ad inviarci senza ritardo i dovuti importi, perchè l'Amministrazione del giornale abbisogna di fondi per sostenere le gravi spese quotidiane, e soddisfare altri impegni.

Eguale preghiera rivogliamo a tutti gli altri, ed ai Municipii che sono in arretrato coi pagamenti.

La Deputazione Provinciale nella seduta odierna ha preso atto della rinuncia data dal sig. *Marzin cav. Vincenzo* alla carica di Deputato Provinciale.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici si pronunziò favorevole al progetto per collegamento di difesa alla confluenza dei torrenti Pontebbano e Fella lungo la strada nazionale.

Dialogo preso a volo.

— Cosa è il trasformismo?

— Una mostruosità indescrivibile e l'Unione liberale e là a provarvelo.

— E la Società del Progresso?

— Diavolo! l'essenza *vera* della *vera* fermezza del carattere. Ne volete una prova? La trovate nella Redazione dell'organo della progresseria. *Quattro grandi caratteri*, Gabriele, Cesare, Moisè e Marco.

— Quelli sono caratteri.

— Elziviriani se vogliamo ma.... moderni.

NOTIZIE SANITARIE

Venezia 20. Dal mezzogiorno del 19 al mezzogiorno del 20; casi 4 morti 3 dei quali due dei giorni precedenti.

Bari 20. Casi 7, morti 1.

Ieri nel meriggio dopo breve, ma ribelle malattia, munito dai conforti religiosi cessava di vivere **G. B. Marchiolli** di Antonio, impiegato nel Civico Ospitale, nella ancor fresca età di anni 44.

Il padre, la moglie, i figli, le sorelle e lo zio ne danno il triste annunzio.

Udine, 21 maggio 1886.

I funerali seguiranno oggi alle ore 5 1[2 pom. partendo dalla casa, via Erasmo Valvason n. 6, alla Chiesa di S. Giacomo.

Un rimedio veramente universale. Le moltepilci malattie sono spesse volte causate da indisposizioni dello stomaco e degli intestini. In tutti questi casi sono raccomandabili come rimedio sicuro le vere *Polveri Seidlitz di Moll.*

Prezzo d'una scatola suggellata un fiorino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris, Giacomo Comessatti e di Giuseppe Girolami e dal droghiere Francesco Minisini.

Napoli, 27 settembre 1885.

Sigg. SCOTT e BOWNE,

Si attesta da me qui sottoscritto qualmente *Emulsione Scott, di olio di fegato di merluzzo* con ipofosfiti di calce e soda, è una preparazione ben riuscita e molto utile per combattere le bronchiti croniche, e la bronco-alveolite, nonchè la scrofola e la rachitide dei bambini anche per la facilità ad essere somministrata, perciò spesso da me viene con vantaggio prescritta.

Dott. Cav. GIUSEPPE GIORDANO
S. Caterina da Siena n. 43.

TELEGRAMMI

Catania 19. L'eruzione ignea presso Montegrosso, è spaventevole. Le scosse e i boati sono continui.

Grande panico nei paesi vicini, specialmente a Nicolosi. L'autorità e la truppa sono sul luogo.

Catania 19. Undici cratteri sono aperti, ma tre sono spaventevoli. La corrente di lava si avanza rapidamente. In alcuni punti essa è larga 200 metri.

Atene 20. Stephanopulo candidato tricupista, fu eletto presidente della Camera con voti 139, contro 78 dati a Delyanni. Il risultato della votazione fu accolto con applausi.

Sofia 20. Secondo notizie da Burghas la polizia arrestò parecchi individui accusati di voler attentare alla vita del principe Alessandro. Karaveloff e parecchi stranieri sono fra gli arrestati.

Il principe continua il suo viaggio; parti da Slimo per Burghas.

Pietroburgo 20. Un'Ukase dello Czar indirizzato alla flotta del Mar Nero dice che la flotta distrutta nel 1856 rinasce con grande gioia della Russia. Soggiunge: Vogliamo lo sviluppo pacifico del benessere del popolo russo, ma le circostanze possono inceppare i desideri e obbligare a difendere colle armi la dignità dell'impero.

Voi la difenderete colla stessa fermezza dei vostri padri. Vi incarico di difendere sulle onde, testimoni del loro eroismo, l'onore e la sicurezza della Russia.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 20 maggio

R. I. 1 gennaio 97.90 — R. I. 1 luglio 95 73
Londra 2 mesi 25.10 — Francese a vista 100.37

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200 —	a 200 50
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 20 maggio

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	689.—
Londra	25.08 1[2	Banca T.	—.—
Francese	100.26 1[4	Credito it. Mob.	925.50
Az. M.	—.—	Rend. italiana	98.37 1[2
Banca Naz.	—.—		

Particolari.

VIENNA, 21 maggio

Rend. Aust. (carta) 85.20; Id. Aust. (arg.) 85.35
Id. (oro) 116.25

Londra 126.85; —

MILANO, 21 maggio

Rendita Italiana 98.92 serali 98.97

PARIGI, 21 maggio

Chiusa Rendita Italiana 99.05

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.